

NINO MAROTTA, DEPUTATO DELL'NCD

«Prescrizione, si torni allo schema del governo»

ERRICO NOVI

Parte dei media, e della magistratura, guarda con sospetto agli avvocati ogni volta che si discute di riforma del processo penale. Soprattutto quando si parla di pre-

scrizione. «Che è un istituto liberale, non un trucco per garantire impunità», dice Nino Marotta, deputato Ncd della commissione Giustizia, già componente del Csm e tra i pochissimi avvocati ad aver coperto ruoli di prestigio in via Arenula.

A PAGINA 6

IL PARLAMENTARE
DELL'NCD
NINO MAROTTA

«Prescrizione si torni al testo del governo»

LE FORZATURE SUI TEMPI DEL PROCESSO? C'È UNO SCHEMA

CONDIVISO: QUELLO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DICE IL DEPUTATO

ERRICO NOVI

«**N**oi avvocati siamo spesso guardati con occhi insospettriti. Quando si ragiona su come riformare il processo penale, e in particolare su istituti come la prescrizione, ogni modifica viene collegata alla malizia con cui i difensori se ne servirebbero. E invece l'avvocatura, il rispetto di cui gode in una società e le garanzie che vengono assicurate alla difesa, sono il vero termometro del grado di civiltà di un Paese». Il deputato dell'Ncd Nino Marotta non si fa impressionare dalle polemiche. Neppure dalle allusioni che ricorrono spesso in questi giorni nelle interviste di magistrati e parlamentari della sinistra dem secondo cui, per esempio, la prescrizione va riformata per evitare che la classe forense se ne serva in modo improprio. «Si dimentica che quello è un istituto tipicamente liberale, che pone un limite temporale alla pretesa punitiva dello Stato». Marotta è sereno nell'affrontare il tema. In mezzo alla sua esperienza parlamentare, iniziata nel 2001, c'è un curriculum di uomo delle istituzioni che in pochi possono esibire: componente del Csm, del Consiglio superiore della giustizia amministrativa e, soprattutto,

direttore dell'Organizzazione giudiziaria a via Arenula. Funzione questa coperta quasi sempre da magistrati.

La riforma del processo penale che avete approvato alla Camera continua a restare incagliata a Palazzo Madama.

Ed è un peccato perché è una riforma importante, in particolare per ricondurre il nostro sistema nell'alveo dell'articolo 111, cioè al principio della ragionevole durata.

Si riferisce alla riforma della prescrizione?

Mi riferisco ad alcune previsioni che dovrebbero assicurare tempi più rapidi alla fase delle indagini. Alla norma che attribuisce al procuratore della Repubblica e al procuratore generale il potere di verifica sulla tempestiva iscrizione dell'indagato a registro da parte del pm.

Se l'iscrizione è ritardata cosa succede?

Se il magistrato non è in grado di fornire spiegazioni plausibili si determina un illecito disciplinare e il procedimento di incolpazione è praticamente automatico.

Questo velocizzerà le indagini?

Aiuterà a fissare con chiarezza il momento in cui iniziano. Diventa più definita anche la loro conclusione: decorsi i termini, il pm deve chiedere en-

tro 90 giorni il rinvio a giudizio o l'archiviazione.

Sono queste novità a creare un clima da ostruzionismo, attorno alla riforma?

Guardi, se si riferisce a pressioni della magistratura, sia chiara una cosa: i magistrati esprimono le proprie perplessità sempre in perfetta buona fede e secondo un corretto modo di rapportarsi al potere legislativo. Quello che la politica deve affermare è che è il Parlamento a fare le leggi.

Le garanzie della difesa sono messe in discussione, dall'effettiva applicazione del diritto processuale?

C'è un'alterazione: se non passa questa riforma le indagini continueranno ad avere una durata eccessiva e in questo modo si torna di fatto al modello inquisitorio del processo. La prova non si forma in dibattimento davanti



al giudice, come imporrebbe la riforma che ci ha portati al sistema accusatorio: tutto avviene prima. Sui media, in genere.

Quando la prova è nelle intercettazioni, avviene prima anche la condanna.

Appunto: si arriva in dibattimento con un giudice che è già condizionato dall'esposizione mediatica delle presunte prove. Viene meno l'oralità, oltre che l'immediatezza.

Con la prescrizione ideata da Casson, il processo diventa davvero eterno: voi dell'Ncd vi opporrete a costo di aprire una questione nella maggioranza?

Siamo una forza che si ispira ai principi liberali, quindi all'idea secondo cui la ragionevolezza riesce sempre a imporsi. Riteniamo che si troverà una soluzione con il Pd, sul tema della prescrizione. E che se non si arrivasse a una sintesi, si dovrà tornare al ddl approvato in Consiglio dei ministri.

Cioè l'opposto di quanto propongono gli ultimi emendamenti.

In Consiglio dei ministri sono rappresentate tutte le forze della maggioranza. La norma approvata lì e tradotta in un ddl governativo è un punto di equilibrio condiviso. Sarebbe irragionevole se le spinte di singoli parlamentari prevalessero su un'intesa che ha visto partecipi tutte le componenti. E infatti siamo sicuri che quelle spinte, alla fine, non si imporranno.